

* * *

A San Giovanni della Giudecca il 22 gennaio 1738, ebbe luogo un duello, fra i nobiluomini Emilio Arnaldi, e G. Alvisè Barzizza, per questioni di gioco, sorte nel casino di San Felice. Era padrino il conte Vincenzo Silva, cugino del Barzizza.

Il tutto finì poco tragicamente, con una lieve ferita all'Arnaldi, ma il fatto destò molto rumore, per la rarità dell'avvenimento, essendo il duello poco comune a Venezia, sia per l'indole degli abitanti, come per la severità delle leggi repubblicane.

* * *

Afferma il Sansovino, che alle Convertite dimoravano fin d'allora moltissime donne, e tutte bellissime, « perchè non si accettano se non quelle che hanno somma beltà, acciocchè, pentendosi, non ricadano nei peccati, per la forma loro, attrattiva degli altrui desideri ». Si giudicava insomma, che le brutte non avessero nemmeno bisogno di convertirsi, o se si convertivano, ... si convertivano... per forza.

Queste belle convertite si esercitavano « con ordine mirabile » in diversi artifici e lavori, specie di ricamo e di merletti. Il Tassini aggiunge che esse, nel secolo XVI si occupavano anche nell'imprimere libri, ed esistono ancora alcune edizioni, uscite dai loro torchi.

Uno dei primi rettori dell'istituto, certo Pietro Leon di Valcamonica, pessimo prete, avrebbe indegnamente abusato del suo ufficio. Fatto sta che la repubblica, sempre pronta a reprimere i delitti contro la moralità, lo fece decapitare in piazzetta san Marco, fra le due colonne, il 10 novembre 1561; e il cadavere fu poi bruciato. Anche la Abbadesse di allora finì i suoi giorni in carcere, benchè il Leon, fin sul patibolo, affermasse che essa era del tutto ignara ed innocente. Ma la repubblica aveva voluto forse esser severa, ad esempio, perchè l'abbadesse si era presunta di poter tenere, senza averne le doti necessarie, un ufficio di tanta responsabilità.

Le convertite, nel 1727, erano circa 300.

* * *

Scrivono ancora il Molmenti (*Venezia nella Vita Privata*, pag. 190, vol. II):

« L'arte del refe era certamente un'industria ricca e graziosa, ma non aveva ordinamenti, non statuto, nè era costituita in una di quelle società, dove gli elementi popolari avevano agio di esercitar la loro